

# THE MASK



Maggio 2013 - Edizione IV

A FULL MASCHERONI PRODUCTION



## Appello agli studenti

Pace e bene a tutti voi, ragazzi mascheroniani!

In tanti anni di studio del variegato mondo religioso ho imparato ad apprezzare il saluto "pace", reso con lo "shalom" ebraico, piuttosto che il "salaam" islamico o il "pace e bene" francescano, tanto per restare nell'ambito monoteista. Il mio augurio per il vostro futuro è che chiunque incontriate nel vostro cammino quotidiano sia da voi salutato in questo modo! Augurare pace è ben più intenso del pronunciare un semplice ciao, comunque un bel segno di rispetto verso qualcuno che così non passa inosservato. Nel sua accezione più profonda, augurare pace significa donare salvezza, benessere, pienezza di vita, tranquillità, onore, benedizione divina: in un'unica parola, vita. Sono convinto che la scuola debba educare ad uno stile nelle relazioni improntato all'accoglienza e alla stima dell'altro per diminuire indifferenza e odio, irritabilità e divisioni. Sarà facile con gli amici, un po' meno con i compagni o con alcuni professori, quasi proibitivo con i cosiddetti "nemici". Eppure è ormai urgente superare l'imbarbarimento e quindi, anche se sentirete l'altro un estraneo, vi invito ad augurargli comunque "pace": Qualcun altro gliela renderà dove viene meno la vostra forza. E vi garantisco che tendere una mano o un sorriso restituisce frutti inaspettati! Sogniamo in grande, ragazzi, con realismo e senza ingenui irenismi, ma coltiviamo il sogno di un mondo che superi la diffidenza e la chiusura!

P.S. Dalla mia bocca sentirete spesso il semplice "ciao" ma sappiate che dietro ci sarà sempre un "pace e bene"!

Battista Panseri



La fantasia ci permette di aggirare facilmente le leggi della fisica, così per quest'articolo decido senza nessuno scrupolo di fare un balzo temporale, vent'anni esatti, e mi ritrovo studente liceale, vagamente timoroso per gli esami di maturità che si avvicinano. Ecco capitarmi tra le mani una copia del giornalino della scuola e, curioso, comincio a leggere un articolo scritto proprio dal mio professore di matematica. Vi trovo in primo luogo un appello all'impegno "la

scuola non è qualcosa di scontato o un dato di fatto, ma un risultato della preoccupazione della società per la crescita delle nuove generazioni: andare a scuola è un privilegio", su questo concordo, in fondo sono uno studente coscienzioso e con una profonda stima verso molti dei miei insegnanti. Quando leggo che "gli anni della gioventù sono carichi di sogni e di paure per il futuro" sento bruciare dentro di me tutta l'attesa per quello che sarà della mia vita, respiro il fascino delle infinite possibilità di scelta che mi si prospettano.

Poi l'articolo vira su toni per me meno entusiasmanti: "diventando adulti si vedono con più obiettività i limiti propri e altrui, si accetta di poter sbagliare e migliorarsi, e soprattutto si entra nell'ottica che per cambiare veramente le cose occorrono tempo e pazienza. Sacrificando un po' di assoluto, si costruisce qualcosa di concreto. L'unico errore da evitare è rassegnarsi". Chissà, forse un giorno ragionerò così anch'io? Quasi quasi con un po' di fantasia provo ad immaginarmi tra vent'anni...

Corrado Marinoni





## Inside

C'è un nuovo arrivato tra i corridoi e le aule del nostro Liceo, si chiama "The Mask". E' un progetto editoriale non schierato nato da Cento Passi, il collettivo apolitico del nostro liceo, con l'intento di portare di fronte a noi tutti notizie, argomenti di attualità e pensieri stimolanti. Sicuramente neonati, seppur con grandi ambizioni, abbiamo creato una rivista gratuita per far respirare l'aria di cambiamento che viene vissuta oltre le pareti scolastiche: il metodo è nuovo e vicino agli studenti. I nostri obiettivi gravitano attorno a un desiderio di dare spazio alle idee di ciascuno dei ragazzi che spesso vede il mondo attorno a se con un punto di vista differente da quello dei media più comuni. "The Mask" è appunto formato da liceali che guardano, con uno sguardo acuto ed una mente innovativa, il loro prossimo futuro; a ciò si unirà uno spazio online ricco di contenuti e pensato su misura per i lettori.

Infatti le nostre edizioni sono aperte a tutti coloro che vorranno partecipare e offriranno la possibilità di commentare e scambiarsi opinioni su articoli o temi di attualità attraverso il nostro sito web. E' inutile nascondere uno dei desideri che, insieme ai precedenti, ci ha portato a intraprendere questa iniziativa, ovvero l'intento di ridare al Mascheroni il suo volto editoriale.

## Indice

<i>Vita Scolastica</i>	<i>pag. 4</i>
<i>Attualità</i>	<i>pag. 8</i>
<i>Informazione</i>	<i>pag. 9</i>
<i>Spazio Collettivo</i>	<i>pag. 10</i>
<i>Cultura</i>	<i>pag. 12</i>
<i>Musica</i>	<i>pag. 13</i>
<i>Cinema</i>	<i>pag. 15</i>
<i>Temi Liberi</i>	<i>pag. 16</i>
<i>Ipse Dixit</i>	<i>pag. 18</i>



## SCACCOMATTO!

### Notizie dalla squadra di scacchi del Mascheroni

Cosa cosa cosaaa?? La nostra scuola ha una squadra di scacchi?? Cos'è una squadra di scacchi??

Ebbene sì ragazzi, abbiamo una squadra di scacchi, o meglio, una super squadra!

Ma procediamo con calma... Gli scacchi sono ritenuti uno sport, certo non molto dinamico, ma uno sport della mente. Quello degli scacchi è un mondo sconosciuto ai più, ma in Italia ci sono migliaia di scacchisti, tra amatori, agonisti e anche professionisti (si vuol dire che vivono e guadagnano grazie agli scacchi!) che partecipano a tornei sparsi per l'Italia. A Bergamo vi sono addirittura due circoli scacchistici, l'Excelsior, con sede in via Borgo Santa Caterina (proprio accanto al Masche) e la Scacchistica Bergamo in città alta.

Le partite in questi tornei possono durare dai 10 minuti fino anche a 5 ore, lunghe battaglie in cui ogni mossa non è lasciata al caso ma frutto di una lunga e sofferta riflessione. Per ottenere buoni risultati non basta "giochicchiare" ogni tanto, ma è necessario allenarsi nel vero senso della parola, con esercizi specifici e studiando anche molta teoria. Ogni giocatore, dai principianti al campione del mondo, vincendo partite nei tornei acquisisce un titolo che indica la sua forza e punti per la classifica ELO, riconosciuta a livello internazionale.

Per chi impara a conoscere l'arte degli scacchi, tutto questo è estremamente appassionante; nessun altro gioco o sport è in grado di far provare la stessa sensazione di una vittoria a scacchi, ottenuta dopo una lunga e silenziosa lotta tra la tua mente e quella dell'avversario, in cui a trionfare è il giocatore che fa prevalere la propria strategia. La squadra della nostra scuola si formò qualche anno fa, quando si arruolò tra i primini del mascheroni SuperAlex, alias Alessio Valsecchi, maturato due anni fa e ora giocatore professionista di scacchi (è un Maestro Internazionale).

Siamo da anni campioni provinciali e regionali indiscussi, e abbiamo ottenuto eccellenti piazzamenti anche a livello nazionale: 2° posto nel 2008 (allievi), 4°



nel 2009 (juniores), Campioni nazionali (juniores) e 12° posto (allievi) nel 2010, 2° posto nel 2011 (juniores), 3° (juniores femminile) e 11° (juniores) nel 2012, 10° nel 2013 (juniores). Quest'anno la nostra affiatatissima squadra era composta da Bonny (Tommaso Bonassi 5B), Pecos (Stefano Pecorario 5G), Foglia (Matteo Foglieni 2H), Salvietta e la Bionda (le sorelle Silvia e Sara Guerini, rispettivamente di 2D e 4F), capitanati dal sempre presente SuperAlex e accompagnati dalla mitica prof. Torri (unitasi alla compagnia per l'evidente assonanza con i pezzi degli scacchi lol). Abbiamo partecipato alla fase nazionale a Montecatini (dal 16 al 19 maggio), non riuscendo a salire sul podio, ma piazzandoci comunque decimi sulle 39 squadre che hanno superato le fasi regionali in tutta Italia!

Ogni anno i nazionali sono un'esperienza fantastica perchè, oltre a saltare 4 giorni di scuola, ci si ritrova con amici scacchisti sparsi per l'Italia e, soprattutto, ci si diverte giorno e notte (provare per credere!). Dall'anno prossimo, l'obiettivo è quello di costituire quante più squadre possibili per confermarci campioni provinciali, regionali e cercare l'impresa ai nazionali. Ormai da due/tre anni, il corso di scacchi della cogestione è tra quelli con maggior affluenza e ci ha fatto piacere vedere che quest'anno, mentre quasi tutta la scuola mangiava costine e salamelle, molti scacchisti non si staccavano più dalle loro scacchiere. Quindi, numerosi appassionati del Mascheroni, allenatevi quest'estate e l'anno prossimo partecipate al torneo di selezione per entrare nel dreamteam!

A cura di Magnus Carlsen



## Si viene e si va.. comunque ballando!

C'è chi parte...

Trepidanti d'attesa, ignari di quello che si compirà e di dove si andrà, con la speranza nel cuore e la paura delle delusioni negli occhi. E' un'esagerazione, ma necessaria per spiegare quanto sia angosciante dover aspettare di conoscere la propria nuova famiglia, la scuola, la città, nuove persone...e non di meno la lingua. Sono in fase di preparazione i ragazzi dell'interscambio che stanno per partire per mondi nuovi perchè c'è bisogno di coraggio, nervi saldi, ma anche curiosità e voglia di mettersi in gioco. Sapere che tra un paio di mesi non sarò qui è emozionante e allo stesso tempo preoccupante, ma so che ne vale la pena. So che la mia routine giornaliera sarà rivoluzionata e penso che anche conoscere nuove lingue sia un grande passo! Se volete davvero viaggiare sfruttate ogni possibilità che avete e partite. Questo periodo di preparazione è utile per la propria crescita personale e già fa capire come il programma possa cambiare il modo di vivere di ciascuno, perché non sarà solo colmo di divertimento, ma anche di impegno e frustrazione all'inizio. Immaginarsi oltre confine è solo l'inizio e il trascorrere del tempo prima della partenza è inesorabilmente lento (it's the final countdown!) , senza contare poi l'ansia scolastica. Solo una postilla mette alle strette... attenzione a non ingrassare troppo!

A cura di Valeria Poletti

### ...e chi è tornato!

E' tutta una questione di difficile equilibrio tra una vita reale e una forse più audace, e altrettanto valida, ma temporanea. Si viaggia per incontrare e scoprire nuove abitudini, ma anche per conoscere meglio se stesso. Una delle mie grandi aspirazioni prima della partenza era di capire come me la sarei cavata in un contesto straniero in cui non conoscevo nulla e nessuno, e come la gente avrebbe reagito alla mia personalità. Lasciavo, nel bene o nel male, la mia casa, i miei affetti familiari e le amicizie di una vita senza sapere cosa avrei trovato. Era come ricominciare tutto daccapo. Da parte loro invece qualche aspettativa c'era. Loro si aspettano che un italiano sia simpatico, abbronzato, buongustaio, espansivo, romantico, intelligente, mafioso...Hanno già qualche idea preconfezionata su di noi, ma in realtà possiamo fargliela cambiare facilmente. Uno degli aspetti più belli dell'intera esperienza, infatti, è la possibilità di comportarsi nel modo più autentico e libero dai condizionamenti della stessa vita che abbiamo lasciato: dalle aspettative dei genitori e parenti, dai giudizi inquisitori dei nostri professori, dai conoscenti e pettegolezzi vari. Spesso queste persone ci impediscono di vivere come vorremmo noi. E come dice Paulo Coelho: "Sembra che sappiano esattamente come dobbiamo comportarci e se non agiamo come loro si aspettano, si innervosiscono." Invece, per andare a comprendere in fondo la propria personalità e capire effettivamente chi siamo, bisogna essere capaci di mettersi in discussione e l'interscambio è un modo efficace per farlo. Inoltre in questa esperienza di vita ci si può permettere qualche libertà in più. Non c'è bisogno di fare il cosiddetto buon viso a cattivo gioco, o essere tenuti a "mantenere i rapporti". Si vive un'avventura con la consapevolezza che è destinata a concludersi, quindi perché risparmiarsi?! La mia è un po' un'esagerazione ma serve per far capire che bisogna vivere intensamente e al tempo stesso con leggerezza. L'interscambio comunque non è solo questo. C'è anche la voglia di viaggiare, di conoscere persone nuove, capire culture differenti, imparare una lingua straniera e allargare i propri orizzonti mentali. Ci tengo però a sottolineare che, alla base di tutto, la ricetta magica per far sì che l'interscambio funzioni è trovare il giusto equilibrio tra la vita reale e quest'altra vita temporanea, ma forse più autentica. Un augurio a tutti i ragazzi in partenza!

A cura di Francesco Bergamo



## Un giornale chiamato Caterpillar

Tanto tempo fa, in una galassia lontana lontana, verso fine anni '80, nasceva il giornale ufficiale del Mascheroni e della Bulldozer&Cingolati Company di Treviglio: era il mitico, anzi il mitologico Caterpillar. Pochi sanno cosa avvenne precisamente: un po' perché nessuno vuole ravanare nel passato e un po' perché chi lo fondò oggi comprensibilmente se ne vergogna e non ne parla. Per quel che so il giornale studentesco più prestigioso di Bergamo (slurp) nacque più o meno suppergiù con la Caduta del Muro di Berlino, non a caso il nome stesso non era proprio costruttivo e in ogni numero c'era il motto *"Per abbattere il muro dell'indifferenza e dare le ali alle creatività"*. Quel poco altro che so dei primi vent'anni del Cater è che formalmente il Direttore era il Preside in persona, ma a gestirlo di fatto c'era un Docente responsabile. Il più celebre di questi (ir)responsabili risponde tutt'oggi a nome di Panseri Battista, barbuto e carismatico prof. di religione che accettò l'incarico forse per dimenticare le immonde performance della sua squadra del cuore: l'Inter. Quando invece approdai io in 4a (2008) eravamo agli scampoli della gestione Borgogno, giovane universitario discepolo del Panseri. Ai tempi avevo sul Cater idee chiare, tipo: «Evvai! Qui si pigliano crediti senza fare un ca...». Insomma, per me era una specie di Medjugorje del cazzeggio: il 90% del corso scorreva su YouTube tra le gesta di Fantozzi, spezzoni di *South Park* ed episodi di terrorismo sui primini a cui non servono ulteriori commenti. La qualità del prodotto -dalle 600 alle 1.000 copie mensili- però era proporzionale all'impegno: a parte delle perle come Ipse Dixit, Falli Studentorum e le recensioni musicali il resto era pieno di articoli pucciosi, bimbominkiosi e vomitosi che credo avessero per i lettori un valore intrinseco pari alla carta igienica. Modestamente io mi barcamenai con una recensione dove scaricavo quintali di bile sul fenomeno *Twilight* e una piece teatrale liberamente ispirata a *Lo Hobbit* dove l'eroe Dildo Babbins incontrava un Gollum eccessivamente simile al mio Prof. di Storia&Filò. Poi ci fu la svolta: Borgogno

lasciò per laurearsi (in ingegneria fognaria applicata credo) e subentrò Elisabetta Calcaterra, giornalista con un passato tra *Liberò*, *Corriere* e *L'Eco di Bg*. Molte cose migliorarono; altre, che avevano toccato il fondo, iniziarono a scavare. Le belle novità portate dalla nuova direttrice però superarono parecchio le cattive e grazie ai suoi contatti intervistammo personaggi prima impensabili: comici come Fabio de Luigi, calciatori dell'Atalanta, critici d'arte tra cui Sgarbi (partecipai all'intervista ma non mi meritai l'epiteto di "capra" o "fascistateofasulloilca#!tipiacemerdasecca"). Fu anche merito suo se gestii un'ottima intervista con Sandro Fioravanti sul valore dello sport, o quelle con Marco Travaglio e Giorgio Fornoni, il reporter di guerra bergamasco di Report. Il top del Cater penso sia poi giunto quando arrivammo con un numero superbo tra i primi dieci giornali in un concorso nazionale sulla legalità e cinque redattori salirono sulla Nave della Legalità per l'anniversario della morte di Giovanni Falcone. Gli anni successivi però non furono così fortunati: se al mio primo anno di Cater c'erano 30 redattori, quello successivo ce n'erano 20, quello dopo ancora 10-15, l'anno scorso invece (io ormai ero fuori dalle balle da tempo) è ingloriosamente naufragato: appena 6 iscrizioni o giù di lì e il corso è saltato. Vedo però che ad anni dalla fine del Cater è sbucato fuori una specie di erede illegittimo, molto diverso forse, ma molto ben fatto. E spero ancora che il giornale studentesco più prestigioso di Bergamo (slurp) rimanga quello del Mascheroni.

A cura di Daniele Tarolla (ex studente)



# Lettera analgesica di un (forse) ex Mascheroniano

Fiducia. Hope. Lo slogan di Obama nella vecchia campagna elettorale. Si parla di fiducia come motore del mondo, di qualità che salverà il mondo. Sono uno studente di quinta e penso che la fiducia abbia oggi un ruolo fondamentale. E' il periodo degli esami della maturità, dei test d'ingresso e delle grandi scelte. In pochi mesi i nostri destini prenderanno strade diverse e ognuno inizierà veramente il proprio cammino di vita.

Fin ora sono passati cinque anni, lunghi, intensi, pieni ed emozionanti. Non tutti ce l'hanno fatta. Alcuni se la sono presa più comoda, altri hanno abbandonato la ciurma. Chi è rimasto però è soddisfatto. Insieme abbiamo vissuto gioie e sofferenze, momenti difficili e di spensieratezza. Abbiamo inciampato più volte, ma ci siamo sostenuti a vicenda. Alcuni hanno vissuto un percorso più individuale, altri sono riusciti a collaborare per diventare più forti.

La mia classe costituisce, come tutte le classi, un po' un'eccezione. Ci sono stati problemi disciplinari come "atti assessuali" tra compagni "non identificati" e utilizzi di diti "indici" (in realtà medi) in modi "impropri". La carenza di studio è stata la perenne accompagnatrice della nostra classe, con grandi capacità e personalità, che però non si applicano. Avremmo potuto studiare di più, ma ne valeva davvero la pena?

Come classe irrimediabile, detestata dai più candidi professori e irriverente con gli educatori, bisogna ammettere la presenza di un grandissimo potenziale umano. L'aforisma che meglio esprime la situazione è stato pronunciato dalla nostra coordinatrice che sostiene: "Voi state decisamente meglio fuori, che in classe". Sono arrivati i risultati dei test d'ingresso. Tra noi c'è il quarantesimo e il quinto classificato in graduatoria nazionale statale per medicina in inglese. Ragazzi già immatricolati in Bocconi, italiana e inglese. Offerte da università americane, inglesi, svizzere e perfino russe. I test d'ingresso del Politecnico non hanno suscitato alcuna preoccupazione e sono stati passati brillantemente. Chi non è stato ancora preso in università importanti è solo perché non ha ancora deciso che strada intraprendere e ha ancora la possibilità di fare qualunque scelta.

Vi scrivo oggi per dirvi che gli anni del liceo sono molto importanti. Non è una cosa che si capisce subito. Io l'ho capita da poco, all'ultimo anno. Sono anni funzionali alla formazione personale e opportunità di crescita. Il mio consiglio. Prendetela alla leggera, non ammazzatevi di studio ma dedicate tempo agli interessi extrascolastici e alle passioni personali. Sono quelle cose che vi terranno vivi sia a scuola, che nella vita in generale. Al di là delle mura scolastiche si apprezzano molto di più le persone sagge che hanno vissuto rispetto ai classici secchioni, magari nemmeno con delle medie alte, e che hanno sacrificato i propri interessi per lo studio.

Congratulazioni a tutti voi, per aver scelto il liceo L. Mascheroni, per aver preso la vita per le corna e aver evitato le scorciatoie. Vi farete il culo per cinque anni, ma poi sarete voi a farlo agli altri!

A cura di Francesco Bergamo

ps: di persone e professori svogliati e senza passione ne troverete parecchi, ma non lasciatevi influenzare. Anche se i vostri sforzi non verranno riconosciuti subito, date sempre il vostro massimo!



## Una firma per la giustizia

Non è famoso come altri illustri personaggi della lotta alla mafia (basti citare Falcone e Borsellino), ma, un tempo semi-dimenticato, negli ultimi anni la sua storia ha iniziato a suscitare interesse, oserei dire per fortuna. Giuseppe Impastato, noto come Peppino, è stato infatti un personaggio davvero fondamentale nella storia dell'opposizione non violenta al potere mafioso. Già negli anni '70, ben prima del periodo di piombo e dei maxi-processi, questo ragazzo, con peraltro alle spalle una famiglia fortemente collusa con la mafia, ha avuto la forza e il coraggio di sollevare la testa, alzare la voce e dire no al sistema corrotto che vedeva intorno a sé. Ha fondato una radio, "Radio Aut", che da lì, da Cinisi, da quel sobborgo di Palermo che guarda verso punta Raisi, ha iniziato a trasmettere, ogni giorno, instancabilmente, senza badare alle minacce che gli arrivavano. Ha parlato senza paura del boss locale, "Don Tano", Gaetano Badalamenti, e delle nefandezze che lui e i suoi scagnozzi compivano impuniti. Non solo, ma, spinto dal desiderio di non limitarsi alle sole parole, ha deciso di entrare in politica, candidandosi alle elezioni comunali di Cinisi con "Democrazia Proletaria". E sebbene fosse solo un "pischello", ha iniziato a fare sempre più paura, perché era una di quelle persone incorruttibili, con cui per vincere si hanno solo due alternative: allearsi con esse o neutralizzarle. Badalamenti scelse ovviamente la seconda. E così, la notte tra l'8 e il 9 maggio 1978, la stessa notte del ritrovamento del cadavere di Aldo Moro, all'uscita dalla sede della sua radio, Peppino venne pedinato e ucciso con calci, pugni e pietre, presso un piccolo casolare. Dopodiché, il suo corpo fu trascinato verso i binari ferroviari, inscenando un suicidio che non avrebbe convinto nessuno. Ma il potere mafioso ancora una volta si preoccupò di occultare ogni prova e il caso fu archiviato come suicidio. Solo anni dopo si iniziarono le indagini e si giunse alla verità. Su di lui sono stati scritti libri, canzoni e un film, "I Cento Passi", da cui il nostro collettivo prende il nome. In suo onore una cooperativa sociale di Libera (l'associazione di lotta alle mafie) che opera e lavora nei territori sequestrati alla mafia e che produce prodotti esportati in

tutto il mondo, si chiama appunto "Centopassi". Eppure, ecco la cosa sconvolgente: ora, a distanza di 35 anni, la cascina dove Peppino è stato ucciso, che dovrebbe essere un simbolo della lotta incessante alla mafia e del sacrificio in nome dei più alti ideali di giustizia, è preda dell'incuria, abbandonata, divenuta pascolo per greggi. E rischia di crollare, dandola così vinta a chi vorrebbe vederla sparire per sempre. Questo dramma ha ovviamente attirato l'attenzione di molti, che hanno cercato di far sentire la propria voce. Di fronte però all'inazione dei preposti è stato girato un cortometraggio dedicato a questa terribile situazione, "Munnizza", ed è presente una petizione online che invito tutti a firmare al link <http://www.change.org/peppinoimpastato>. E vi chiedo di farlo soprattutto perché in fondo Peppino ha rappresentato e rappresenta tutti quelli che, come lui, non si stancano mai di misurare quei "Cento Passi" intorno a loro, sempre in cerca di ingiustizie da denunciare e risanare. Un po' come quella che grava sul luogo della sua morte, riguardo alla quale, insieme a molte altre, Peppino ha passato a tutti noi il testimone della sua impresa.

A cura di Alessandro Gualandris





## Confessioni di un economista

In vista dell'Expo 2015 il comune di Milano sta organizzando numerosi eventi sui temi di attualità, ambiente, economia e molto altro. Tra questi ha avuto un notevole successo la conferenza tenuta da Vandana Shiva, economista indiana che opera da anni per salvaguardare il suo paese dalla morsa della globalizzazione. Durante l'evento, tenuto all'Università Bicocca, la relatrice si è espressa circa le pratiche delle multinazionali nei Paesi in via di sviluppo.

Ha dato inizio al suo discorso con due termini popolari in questo periodo ma con significati differenti: austerità contro semplicità. Il secondo sta nel semplificare la propria vita mentre il primo si realizza nella riduzione dei consumi di persone, stati o aziende. L'austerità è nata negli scorsi anni dalla crisi che ha investito tutto il mondo portando una piccola nicchia di persone a sfruttare la Terra per arricchirsi. Siamo arrivati a questo punto dopo enormi cambiamenti nel corso dei secoli che hanno portato da Aristotele che definì l'economia come scienza della casa fino ad oggi dove la morsa della crisi colpisce tutto il mondo. In realtà i maggiori stravolgimenti sono avvenuti negli ultimi 150 anni quando, in tempo di guerra, sono stati inventati indicatori quali Pil e PNL che hanno portato ai diversi Stati i soldi necessari all'acquisto di armi. Inoltre prendono in considerazione solo ciò che non viene consumato entro i confini dello Stato ma solo il surplus che lo stesso è in grado di produrre senza calcolare che l'80% della produzione agricola mondiale è in mano alle piccole fattorie.

Ci sono diversi movimenti nel mondo che puntano a salvaguardare l'ambiente, soprattutto in India, dove diversi anni fa il ministro dell'ambiente negò la possibilità di estrarre minerali dalle montagne perchè avrebbero distrutto la natura circostante il sito. Quest'azione fece promulgare ai successivi governi due leggi che proteggono l'ambiente e fermano gli interessi delle aziende: la prima sancisce il blocco dell'azione antropica quando nuoce l'ambiente

mentre la seconda dà il potere alle comunità locali di scegliere in base alla costituzione indiana se permettere alle aziende di accedere alle risorse.

La politica Indiana è opposta a quella occidentale, infatti, come sostiene Vandana Shiva, abbiamo messo il futuro della nostra Terra e il nostro nelle mani nelle mani di pochi usurai che tramite la finanza hanno assunto il ruolo di nuovi proprietari della Terra. Insieme a loro lavorano alcuni tra gli organi economici più importanti al mondo come la Banca Mondiale, il FMI e la WTO. In particolare quest'ultima appoggia il lavoro che la Monsanto sta svolgendo in India. Questa corporation si occupa della creazione di semi geneticamente modificati, fertilizzanti e pesticidi. Ad oggi possiede l'80% delle sementi vendute e ha provocato un aumento dei prezzi dell'90%. Tramite i relativi brevetti si è assicurata che nessun contadino potesse conservare i semi per la stagione successiva ma dovesse ricomprarli insieme ai pesticidi e ai fertilizzanti senza i quali gli ogm non possono crescere.

Shiva si oppone fermamente a questo utilizzo scorretto dei brevetti ricordando che nacquero a Venezia dove i maestri vetrai insegnavano ad un apprendista il proprio lavoro; ciò si svolgeva per sette anni al termine dei quali lo stesso poteva andarsene e praticare gli insegnamenti altrove. Oggi avviene un processo completamente diverso, infatti multinazionali come la Monsanto sfruttano i brevetti per trarre guadagno dalle relative royalties senza preoccuparsi degli effetti che hanno sulle piccole fattorie e sugli agricoltori.

La bio-ingegneria ha fallito perchè applicata agli interessi delle multinazionali e che quindi va contro i principi di variabilità e ecosostenibilità di cui il nostro ambiente ha bisogno.

A cura di Andrea Mazzoleni



## Tirando le somme

Dal 14 novembre 2012, data della nostra prima riunione, la nostra scuola si è arricchita di un collettivo, il collettivo Cento Passi. Il nome deriva dalla storia di Peppino Impastato, un ragazzo assassinato nel '78, simbolo della lotta antimafia e della lotta dal basso. Come amiamo ripetere, il collettivo è un gruppo apolitico di studenti che si ritrovano ogni due settimane per discutere su temi di attualità e che si pongono come obiettivo comune quello di sensibilizzare circa questi temi quanti più studenti possibile, attraverso diverse iniziative.

Per crogiolarci nei ricordi e anche per fare una sorta di bilancio di questo primo anno di collettivo, riassumiamo quali queste iniziative sono state. La più importante ce l'avete tra le mani: per far sì che le nostre discussioni non restassero circoscritte ad una ventina di persone abbiamo deciso di creare un giornalino con i resoconti delle nostre assemblee, arricchito con l'apporto di studenti, professori e altri gruppi interni alla scuola. Questo è probabilmente il nostro fiore all'occhiello, ma non l'unico motivo di vanto.

Abbiamo ridato un senso alle ore di assemblea di istituto utilizzandole per due conferenze che speriamo abbiate trovato interessanti ed utili: "uno sguardo al futuro", con l'incontro di esponenti di vari partiti, prima delle elezioni, per aiutare chi ancora doveva schiarirsi le idee e per sensibilizzare all'importanza del voto; "il XV Aprile: l'antitotalitarismo", sull'importanza della liberazione italiana e su cosa significano, dove sono, le dittature del

terzo millennio (quest'ultima interamente organizzata e gestita da studenti!). Alla cogestione inoltre abbiamo proposto un corso sulla guerra in Israele, argomento su cui tanti non hanno le dovute informazioni.

Altra iniziativa con un ottimo responso è stata quella del cineforum. Le sette proiezioni hanno avuto una buona partecipazione, anche se non ci siamo ricordati di mettere l'orario nella circolare.

All'esterno della scuola poi, ci siamo avvicinati al Coordinamento dei Collettivi e degli Studenti, con cui abbiamo organizzato la manifestazione del 15 Febbraio e abbiamo partecipato a quella nazionale del 16 Marzo. Per essere dei neonati, si può dire niente male, sperando che il progetto cresca ancora negli anni prossimi a piccoli, magari 100, passi.

Resoconto del Collettivo Cento Passi





## Governo Letta: considerazioni

Il governo Letta, insediatosi il 28 aprile, ha fin da subito acceso i dibattiti e diviso molti. Questo governo infatti non è il risultato di una vera e propria elezione, in quanto il primo incaricato alla sua formazione era stato il leader del PD, Pierluigi Bersani. Tuttavia questi non è stato in grado di procurarsi la maggioranza in entrambe le Camere, ed è stato quindi costretto a rinunciare alla formazione del governo. Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha allora deciso di affidare l'incarico, appunto, a Enrico Letta (sempre del PD), il quale ha trovato la maggioranza inutilmente ricercata da Bersani grazie al semplice "stratagemma" di allearsi anche con PDL, Scelta Civica e UDC, oltre a un sacco di partiti minori. Il nostro governo è passato dall'essere uno dei più vecchi d'Europa all'essere il più giovane. È anche quello nella storia della Repubblica con più donne, ben 7, e per la prima volta presenta anche un ministro nero, Cécile Kyenge. Le misure presentate e che hanno garantito la fiducia in entrambe le Camere vertono su tutti i problemi principali, dal lavoro (sostegno alle imprese che assumono giovani, riduzione dei costi del lavoro), alle tasse (lotta all'evasione, abolizione dell'IMU di giugno), passando per giustizia, istruzione, costi della politica, riforme, servizi e impegni con l'Europa. Le proposte hanno ovviamente attirato attenzioni positive da parte di tutti gli stati europei, che intravedono la possibilità di uscire dalla crisi dell'Italia e lanciare un segnale di ripartenza per tutta l'Europa. Ma allo stesso tempo non sono mancate le critiche, in primo luogo sulle difficoltà economiche nella realizzazione dei progetti. In effetti i problemi risultano evidenti, specialmente guardando al già preoccupante debito pubblico italiano di circa duemila miliardi. Letta si trova insomma davanti a una sfida davvero difficile, ben più complicata di quella di Monti che già era preoccupante. Inoltre questo governo deve preoccuparsi, vista la sua eterogenea composizione, di mantenere gli equilibri tra le varie parti, trovando



accordi sui temi più scottanti, quali le riforme economiche, la lotta alla corruzione e l'amnistia. Senza contare l'ingombrante presenza di un anti-europeista e "distruttore" come Beppe Grillo. Tuttavia, proprio a riguardo di quest'ultimo problema, le amministrative di pochi giorni fa hanno dimostrato come la maggioranza della popolazione sia riuscita perfettamente a capire la necessità di questo "governo dalle larghe intese", premiando specialmente il PD e penalizzando fortemente il M5S. Detto questo, non possiamo fare altro che dare tempo al tempo e vedere cosa questo governo sarà in grado di produrre, sperando che le aspettative non vengano ancora una volta deluse.

Resoconto del Collettivo Cento Passi



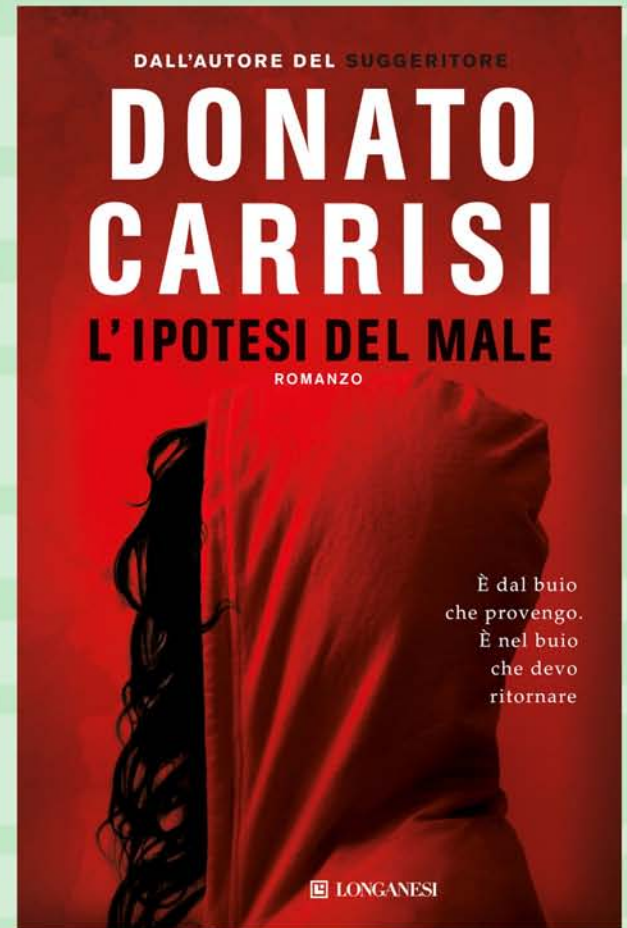
## L'Ipotesi del Male: una lettura travolgente

È da poco uscito nelle librerie italiane un nuovo libro firmato da quella che si sta affermando come una delle voci più importanti nel panorama del thriller non a livello nazionale, ma mondiale: quella di Donato Carrisi, che con "L'Ipotesi del Male" mette di nuovo in mostra le sue incredibili doti nella scrittura. Il romanzo ha un'unica, piccolissima pecca: per essere capito appieno prevede la lettura del libro d'esordio dell'autore, "Il Suggestore". Dico capito appieno perchè in realtà gli elementi più importanti che Carrisi trae dal suo libro precedente vengono sempre più o meno ripresi, ma è ovvio che con la lettura completa il libro acquista un senso più complesso e profondo.

La storia si dipana, come in precedenza, in una città non identificata da connotati spaziali, e quelli temporali sono solo un accenno; tutto è sospeso, isolato, ingabbiato...e forse per questo ancora più inquietante. Succede infatti che persone da tempo scomparse nel nulla senza lasciare alcuna traccia ritornino a farsi vive, con però un unico obiettivo: uccidere. E l'agente Mila Vasquez, già protagonista ne "Il Suggestore", è chiamata ancora una volta a fare ciò che sa fare meglio: capire il disegno che sta dietro a tutto ciò. Qualcuno potrebbe dire che, raccontato così, il libro non sembra avere niente che lo distingua dalle decine di thriller che ogni anno vengono pubblicate. Ma la storia è ben più complessa di quello che sembra. Perchè Carrisi ha incredibili capacità architettoniche: uso questa metafora per cercare di spiegare il suo modo di scrivere, nel quale la storia, proprio come una casa, ci viene presentata dalla sua facciata, magari non troppo dissimile da molte altre. Ma, già dalla prima pagina, aprendo cioè la prima porta, si viene catapultati in un mondo totalmente diverso, in cui ogni stanza, ogni serratura, sembra essere l'ultima, quella definitiva, ma in realtà rivela dietro di sé nuovi abissi, nuove oscurità pronte a essere svelate. E questa sensazione di vuoto, di caduta libera, si rispecchia nel modo di leggere questo libro; già, perchè tiene letteralmente inchiodati alle pagine, distogliendoci da tutto il resto. Il fiato resta sospeso tutto il tempo, senza tregua, incessante come una caccia in mezzo ai boschi, caccia in cui però non è mai chiaro chi sia il predatore e chi la preda. Una tensione che si accumula a ogni pagina, fino all'apoteosi, accentrata tutta negli ultimi capitoli e, in particolare, nell'ultima frase, che come la cantina di questa gigantesca villa, nasconde un segreto inenarrabile (a questo proposito vi avviso appunto di non leggere le ultime righe, o rischiate di rovinarvi l'intero libro). Ma la cosa più interessante di questo libro è l'idea, la morale (o assenza di essa) che scaturisce dalle pagine e che dà il titolo al libro: l'ipotesi del male. Posso raccontarvela senza timore di spoilerare niente, perchè è un concetto noto a quasi tutti, ma che in questo libro poi assume un suo significato totalmente diverso; per spiegarlo userò lo stesso esempio del libro: una leonessa che uccide dei cuccioli di zebra fa del male? Sicuramente sì. Ma se li uccide per sfamare i suoi piccoli, quel male non è forse finalizzato a un bene? E allora, non è forse vero che ogni azione che mira al bene fa anche, in piccola o grande parte, del male? Ed ecco l'eccezionalità di questo romanzo, perchè la storia, oltre a essere incredibilmente affascinante e sconvolgente, apre alla nostra mente questo dubbio, questo dilemma, spingendoci a guardare, almeno in parte, ciò che ci circonda con occhio diverso. Non aggiungo altro, lascio a voi la possibilità di leggerlo e farlo vostro, ricordando che:

"Se guarderai troppo a lungo nell'abisso, anche l'abisso vorrà guardare in te" (F.Nietzsche)

a cura di Alessandro Gualandris



È dal buio  
che provengo.  
È nel buio  
che devo  
ritornare

LONGANESI



## Quando i robot diventano sensibili

Daft Punk: quando la musica digitale si fonde con quella analogica, quando la critica e il pubblico esprimono parere unanime di eccellenza, quando *hit* memorabili fanno ballare milioni di persone. Il duo francese è tornato con il nuovo attesissimo album, battendo già numerosi record di vendita e mettendo d'accordo quasi tutti. L'ennesimo capolavoro?

**GENERE MUSICALE:** elettronica, dance.

**MEMBRI:** il duo dei Daft Punk è costituito dai musicisti parigini Guy-Manuel de Homem-Christo e Thomas Bangalter, che dal '95 sono soliti apparire in pubblico con gli celebri caschi futuristici a nascondere la loro identità.

**ALCUNI DETTAGLI:** "Random Access Memories" è il quarto studio-album della band; segue i successi di "Homework", "Discovery" e "Human After All", a ben 8 anni di distanza da quest'ultimo. Anticipato dal singolo 'Get Lucky' e pubblicizzato con video e brevi anticipazioni studiate perfettamente ad alimentarne le aspettative, esso vede la collaborazione di numerosi artisti di grosso rilievo tra i quali spiccano il nostro Giorgio Moroder, Julian Casablancas, Pharrell e Nile Rodgers.

**ANALISI E COMMENTO:** L'attesa quasi nevrotica di questo disco ha suscitato tra i fan e la critica di tutto il mondo la speranza che questo RAM fosse un capolavoro, l'apice insuperabile di una carriera già solida ed affermata. Molti sono restati infine delusi, semplicemente perché si aspettavano una decina di brani coinvolgenti e ballabili quanto l'acclamata 'Get Lucky', irresistibile nel suo procedere tra dance e funky, e si sono ritrovati invece di fronte ad un insieme estremamente poco omogeneo e azzardato. Insomma i due francesi ancora una volta sono stati in grado di destabilizzare, di presentarsi al di fuori degli schemi. I numerosi e altisonanti *feats* sono stati percepiti da alcuni ascoltatori come un mero tentativo commerciale proiettato alla vendita, anziché un valore aggiunto significativo. Per quanto mi riguarda, dopo numerosi ascolti, inizialmente perplesso sul significato stesso dell'album, ho man mano raggiunto la piena consapevolezza e il parere fermo che i Daft Punk abbiano realizzato qualcosa di eccelso. A livello produttivo e di ricerca sonora RAM rasenta la perfezione, nulla è fuori posto e le collaborazioni emergono come distintive in ogni traccia. Nonostante la durata media dei brani sia piuttosto elevata e apparentemente poco digeribile per un disco *mass-oriented*, l'ascolto è gradualmente sempre più scorrevole e i numerosi cambi di registri arricchiscono un lavoro che risulta palesemente essere una reinterpretazione della musica elettronica: dagli albori dancefloor dell'ipnotica 'Giorgio By Moroder', passando per le tendenze 70-80's ('Give Life Back To Music', 'Lose Yourself To Dance'), fino a sonorità più recenti e digitalizzate ('Doin' It Right', 'Istant Crush'), il duo intende riproporre nell'eterogeneità dell'opera il concetto di fondo che tutto quanto può essere collegato e ricondotto alle radici di un genere che ha perso negli ultimi tempi di significato cercando di presentarsi come fondamento per il futuro. I Daft Punk riescono nel loro intento, dimostrano a tutti di saperci fare anche con gli strumenti "veri" e riformulano 40 anni di musica con naturalezza e fascino.

**STILI ED INFLUENZE:** L'album è fondato, a differenza dei precedenti, sull'utilizzo di strumentazione analogica (chitarra, basso, batteria), che vanno a completare la produzione computerizzata. Tanti i generi mescolati fra loro: ad una base fundamentalmente dance si aggiungono momenti rock, funk, soul e ambient.

**SPAZIO/TEMPO = VELOCITÀ:** un'opera colossale da 75 minuti, con tracce che non vanno mai sotto i 4.

**CITAZIONE MEMORABILE:** "I know the synthesizer: why don't I use the synthesizer which is the sound of the future", 'Giorgio By Moroder'.

a cura di Nicola Togni



## Intervista a Signor K

Il "Signor K", rapper militante molto apprezzato in Italia, all'anagrafe Emanuele Belotti, 32 anni, nato e cresciuto a Bergamo, laureato (specializzando) in sociologia, si racconta così:

"Ho cominciato ad avvicinarmi alla cultura Hip Hop tra il '95 e il '96, e nel '96 iniziai prima a fare graffiti e poi a rimare; ebbi primo live nel giugno '97 ad una festa del Liceo Artistico che frequentavo, al chiostro di Sant'Agostino che ai tempi era uno spazio del comune usato anche per feste scolastiche. Ho cambiato lavoro un miliardo di volte: negli ultimi 8 anni ho fatto l'educatore professionale, ho lavorato con i senza tetto, con i migranti, nell'ambito del disagio psichico, negli ultimi 4 anni anche con i preadolescenti. Naturalmente il Rap è un lavoro part-time..

**Come mai "Signor K"?**

K, o Signor K, o Joseph k è il nome che Franz Kafka ha dato ai protagonisti di tutti i suoi racconti. Il mio è un riferimento particolare a "Il castello" in cui vi è l'idea di K come "nome/non nome", personaggio che rappresenta l'uomo qualunque che ha davanti il castello simbolo del potere. Si crea così una relazione paradossale tra il protagonista e il castello/potere, raffigurante la condizione comune di tutti: di Davide contro Golia, di don Chisciotte contro i mulini a vento. "Signor K" vuole rappresentare la sfida dell'individuo al potere che lo opprime.

**La tua musica è piena di contenuti: il tuo impegno sociale, politico, la volontà di denuncia, di lotta... cosa ne pensi del legame tra arte e questo tipo di impegno?**

L'Hip-Hop, o il Rap, come mezzo espressivo è la "CNN della strada" (Public Enemy). Il rapporto che c'è tra Rap e impegno sociale è qualcosa di tradizionale. Il rap è immediato, aperto a tutti ed anche a chi non ha particolari conoscenze e capacità ed è sempre stato il mezzo di espressione più semplice, la voce delle fasce subalterne, degli emarginati.

**E' nato prima l'interesse per la musica o per la politica? Quando si sono congiunte queste due cose?**

La politica è un ingrediente che per origini familiari ho sempre masticato fin dall'infanzia; la famiglia di mia madre era antifascista (presero parte attivamente alla resistenza) e mio padre è stato un dirigente sindacale per tutta la vita, quindi ho sempre sentito parlare di politica in casa. Tuttavia all'inizio, nonostante la mia sensibilità, il mio Rap non era legato alla politica e ai suoi temi, si è congiunta dopo, in particolare dopo i fatti delle manifestazioni del G8 di Genova del 2001 alle quali ho partecipato. La mia esperienza si è mescolata a quella dei centri sociali, dei collettivi e le due strade si sono incrociate.

**C'è una definizione che ti senti di dare al tuo schieramento politico?**

Sì: autonomo. Per attitudine e formazione sono allergico ai partiti e alla delega. Il mio impegno politico è diretto, dal basso e nelle realtà auto-organizzate. Penso che un'alternativa possibile non possa prescindere da un'attività diretta e dall'attivismo sociale, chiunque tu sia: lavoratore, studente, precario..

**Condivideresti con noi la tua esperienza da artista più appagante finora?**

La premessa è che malgrado io faccia Rap da diversi anni solo nel 2008 ho fatto il mio primo disco ufficiale, seguito dal secondo disco on-line. Quindi, se per gratificazioni intendiamo riscontri, queste sono i featuring con Bonnot (DJ degli Assalti Frontali) che a mio parere è uno dei producer hip-hop più validi in Italia; queste collaborazioni sono state fonte per me di soddisfazione e vanto, anche se sono state molto "naturali" visto che io e lui ci conosciamo da una vita. L'esperienza più emozionante è stata in Val di Susa al campeggio NO TAV di Chiomonte perché ero in uno scenario di lotta reale: tutti le persone presenti non erano lì per il concerto, ma per l'impegno nella resistenza contro un'opera inutile e devastante per il territorio. Mi sembrava di essere in uno scenario surreale; mentre suonavo i poliziotti hanno lanciato dei lacrimogeni, è stata una situazione eccezionale, per la straordinaria energia che la gente riusciva a trasmettermi.

**Hai un messaggio (magari qualche rima di una tua canzone) da dare ai ragazzi del nostro liceo?**

"detesta chi predica e indottrina/ chi parla e non combina/ tutta la mia stima/ va per l'uomo che si ostina/ tu ricorda ogni mattina/ il sole sorge ancora/ al di là della cortina"

("A miccia corta" - che il Signor K ci invita a scaricare gratis, come è possibile fare con tutta la sua discografia, dal sito [www.signork.it](http://www.signork.it))

A cura di Alessandro Menghini e Marco Pievani



## La grande 'ricchezza'



Se fosse per me, l'unica cosa che vi direi riguardo a questo film è: "guardatevelo". Ma la pretesa di volervi dare consigli cinematografici mi impone la condizione di dover contribuire alla buona riuscita del giornalino scolastico; non che mi dispiaccia, ma per i film di Sorrentino è sempre difficile esprimersi a parole. Se avete già dimestichezza con questo regista, saprete che per il buon Paolo il discorso si ripete ogni volta: o è una pellicola di incredibile acutezza, o è un flop secolare. Basti digitare in internet il titolo del film che vi presento, "la grande bellezza", e ne vedrete delle belle. Il motivo di una così spiccata discordanza tra le innumerevoli schiere di appassionati sta nel semplice fatto che il calibro contenutistico delle pellicole di Sorrentino non si azzarda mai a diminuire per importanza. In questo film egli ci propone una visione di Roma che può essere interpretata in modi differenti, a seconda della sensibilità dello spettatore, ma di sicuro ci vuole sorprendere: i dieci minuti iniziali di una élite di personaggi che si perdono nella superficialità della "bella vita", paragonati alle delicate riprese di tramonti quasi impalpabili, di straordinarie opere artistiche che caratterizzano la capitale, ci danno l'idea complessiva dell'obiettivo della pellicola. Jep Gambardella è il protagonista, interpretato da un impeccabile Toni Servillo; è

diverso dagli altri mondani intellettuali presentati nel film, la sua sensibilità non riesce a condividere la maggior parte di ciò che i suoi compagni apprezzano, cammina per la città tormentato dall'indolenza e da una voglia repressa di cercare altrove la propria gioia, eppure viene avvolto e risucchiato in questa ricchezza decadente, immorale. Close-up sui personaggi vanesi e scene frenetiche nelle discoteche vengono alternate a visioni paradisiache della città che acquista una bellezza spenta, surreale, come se non potesse trattarsi dello stesso luogo in cui i protagonisti si perdono nella vuotezza delle serate lussuose. Sorrentino si scorda (o finge di scordarsene) della faccia della capitale più importante: la sua vita quotidiana e quella degli umili operai e impiegati che hanno avuto la fortuna di potersi svegliare in una città così suggestiva. In questo modo, però, ha messo in risalto la vera autenticità di questo patrimonio nazionale e nondimeno ci da qualcosa su cui riflettere: lo squallore evidenziato da scene deplorevoli, ma verosimili allo stesso tempo, ha l'obiettivo di criticare alcuni aspetti delle abitudini che, nella società di oggi, si accentuano sempre più vigorosamente. In qualsiasi caso, che possa piacere o non piacere, Toni Servillo risulta uno dei più talentuosi attori, presenti sulla scena dei nostri tempi; che la parte sia stata azzeccata non si può mettere in discussione, come, però, nemmeno i brividi che la sala cinematografica ha provato durante la sua performance. Per quanto riguarda la colonna sonora, personalmente, ho molto da ridire sulla scelta di porre Venditti (personalità così eccentrica, che viene addirittura messa come comparsa all'interno del film, mentre di sottofondo c'è la sua canzone!) all'interno di una così bella composizione musicale. Con questo concludo; al prossimo anno, forse.

A cura di Sonia Guarnerio



## In cambio d'amore

"In cambio d'amore" è il racconto, di genere avventura, vincitore del concorso online "Scribo Ergo Sum 2013". L'autrice è una giovane mascheroniana di 2A che ha trionfato, accompagnata da altri due studenti del nostro Istituto, con i suoi numerosissimi 182 voti. Come promesso nel numero di aprile riportiamo qui il testo integrale. Buona lettura!

E poi fu anche il suo turno. Glielo disse una volontaria vestita di rosso in una soleggiata mattina d'inizio estate. Un cielo terso, d'un azzurro limpido, sovrastava tutta Kibera, la più importante baraccopoli di Nairobi. Era fiero d'essere nato lì: un misterioso filo, fatto d'orgoglio e d'abitudine, lo legava a quelle strade, piene zeppe di rifiuti e di persone. Gli piaceva uscire di casa, se la sua baracca si poteva definire tale, a passeggiare per i vicoli stretti in cerca di nuovi oggetti da analizzare e reinventare, per creare giochi personalizzati che ben presto sarebbero stati invidiati da tutti gli altri bambini. Amava aiutare Baba a trasportare l'acqua, la mattina presto per battere sul tempo gli altri abitanti, e correre con lei verso casa, prima che qualcuno li fermasse per derubarli di quel bene, così scontato ma così prezioso. Baba non era sua mamma, così come Akil non era suo papà. Sef era loro grato per quello che facevano. La maggior parte dei bambini della sua età, rimasta orfana, viveva per strada, abbandonata a se stessa. Gli orfanelli venivano sfrattati dalle loro baracche e finivano col trasferirsi definitivamente alla discarica, nella parte peggiore di Kibera, dove vivevano grazie agli scarti degli abitanti, gli uomini e le donne della Città. Akil e Baba, invece, l'avevano accolto nella loro già numerosa famiglia e lo mantenevano ormai da tre anni. Ciò che non aveva, però, erano gli abbracci di sua mamma - se li ricordava ancora - ed i buffetti affettuosi di suo papà. L'amore e l'affetto che gli avevano dato, che la morte gli aveva sottratto, gli mancavano terribilmente, e mai, pensava, gli sarebbero stati restituiti.

In quel giorno d'estate, una signora apparve sulla soglia della baracca. Akil era fuori e Baba dormiva ancora, sdraiata sul pavimento che, ormai, aveva preso la forma dei loro corpi: era tutto un saliscendi di cunette e solchi, perfettamente complementari alle loro curve anatomiche. Sei Sef?, chiese la signora. Dipende, rispose lui, da ciò che vuole da me. Era terrorizzato. Sapeva cosa facevano quelle come lei, era già successo ad altri due suoi amici: prelevavano gli orfanelli, li rapivano, li sottraevano dalla loro casa e li mandavano a vivere con gente sconosciuta per trenta albe e trenta tramonti e, poi, nessuno li rivedeva più. Tu sei un bambino fortunato, gli disse, una coppia di Milano vuole adottarti, per darti un futuro. È raro che qualcuno voglia adottare un bambino di dieci anni: tutti preferiscono quelli più piccoli, di pochi mesi o al massimo di due o tre anni. È un'occasione che non devi perdere, probabilmente è l'unica occasione della tua vita per andartene da questo posto. Non è questo che tutti voi sperate? Sef era sconvolto, una nuova vita? E chi l'aveva chiesta? Non che fosse felice al cento per cento lì a Kibera, ma era casa sua, il posto in cui era nato, e tutto sommato se la cavava. E Milano? Ma che nome è? E poi cos'è? Un quartiere di Nairobi? O un'altra città dell'Africa? E quale strana coppia avrebbe voluto far viver con sé uno che non aveva mai incontrato prima? E i suoi amici? Quando li avrebbe visti? Non se ne parla, disse, non mi muoverò mai di qui. Grazie molte, ma se lo può scordare. E così dicendo prese un grande pannello di plastica verde, che faceva da porta, e chiuse fuori la signora.

Quando il sole raggiunse la massima altezza nel cielo, ed il tetto della baracca quasi iniziò a sciogliersi in quell'afa insopportabile, Sef uscì, in cerca di un posto più fresco in cui trascorrere il pomeriggio. E quando varcò la soglia la vide, seduta per terra poco più in là, all'ombra d'un ombrellino pieghevole, che



lo fissava. Non se n'è mai andata?, pensò, eppure ero stato chiaro. Ma prima che potesse aprir bocca lei s'alzò, si diresse verso di lui ed estrasse dalla borsetta una fotografia. Gliela mostrò: un uomo e una donna sorridevano all'obiettivo, con alle loro spalle una costruzione bianca, tutta torri e guglie, circondata da una grande piazza. Rimase colpito dal sorriso della donna, incredibilmente simile a quello di sua mamma, eppure le due donne erano così diverse. Ma qualcosa, in quel momento, dentro di lui scattò: se quella era la coppia che voleva adottarlo, forse valeva la pena, almeno, conoscerla. La Signora, probabilmente, intuì i suoi pensieri, perché gli disse: "Sono contenta che tu abbia cambiato idea. Avresti sprecato la più grande opportunità che ti sia mai stata offerta". Ed ora come funziona?, le chiese Sef. Tra dieci giorni Marta e Lorenzo verranno qui, staranno per un mese in un albergo qui vicino e ti verranno a trovare tutti i giorni. Poi, se tutto andrà bene, andrai con loro a Milano.

Quando li incontrò di persona la prima volta gli sembrarono davvero bizzarri. Abiti impeccabili, capelli tutti pettinati, ed un profumo di buono, di pulito, che gli piacque da subito. Con l'aiuto della signora iniziarono a comunicare, parole di base naturalmente, e più cose scopriva di loro più era curioso di conoscerli meglio. Ciò, però, lo spaventava perché sentiva che lentamente, dentro di sé, si stava dividendo: una parte di lui si sentiva colpevole perché credeva di tradire Baba e Akil, i suoi amici e la sua città; l'altra parte di lui, invece, si sentiva privilegiata per l'occasione che gli era stata data ed era piena di speranza perché, lo credeva, quei due sarebbero potuti davvero diventare i suoi due nuovi genitori e, forse, avrebbero potuto colmare quel vuoto che da tre anni sentiva dentro di sé.

E quando i trenta giorni passarono, e giunse il momento di salutare Kibera, la nostalgia di casa in lui era così forte, da fargli odiare quella coppia che, sbucata dal nulla, in cambio d'amore gli stava per sottrarre tutto ciò che aveva da sempre. Non essere

triste, gli dicevano, potrai scrivere a Baba e Kamil quando vorrai, per mantenervi in contatto. Ma ciò che, più di Baba e Kamil, lo tratteneva a Kibera, era il ricordo dei suoi genitori, che lì l'avevano cresciuto e che, ora, stavano per essere sostituiti da Marta e Lorenzo. L'ultima sera, prima di partire, si arrampicò sul suo solito albero e fissò per l'ultima volta le stelle di Kibera. Pensò che, in fondo, un luogo non è altro che un luogo, e che se anche avesse vissuto lì per tutta la vita, Kibera non gli avrebbe restituito i suoi genitori.

Il viaggio in aereo si rivelò un'avventura straordinaria. Marta e Lorenzo erano felici di vederlo così allegro. E anche lui si scoprì contento d'essere con loro e non desiderò tornare a Kibera, perché l'entusiasmo del viaggio, la curiosità d'iniziare una nuova vita e la compagnia di Lorenzo e Marta gli mostrarono tutto sotto una luce diversa, regalandogli di nuovo la felicità che s'era abituato a non avere. E quando i giorni trascorsero, rapidi come non mai, la gioia per la sua nuova vita non lo abbandonò. Non mancarono, certo, i momenti di nostalgia, ma sentiva che casa sua stava diventando un'altra e non era dispiaciuto di ciò.

Una sera, mentre stava guardando la TV in soggiorno, trasmisero un servizio sulle baraccopoli, piaghe delle grandi città di tutto il mondo. Ti manca Kibera? Vuoi cambiare canale?, gli chiese Marta. No, è questa casa mia, mamma.

Serena Crotti

[ Complimenti a Serena da parte di tutta la redazione :) ]



A cura di Marco Pievani

**MATTINA:** Ciccio mettiti i pantaloni e stai zitto!

**MATTINA:** (ad un alunno) Brutto gnomo peloso, non permetterti di insultare Galileo!

**SESTITO:** I lapislazzuli venivano direttamente dall’Affiganistann!

**TORCHITTI:** Per dirlo in termini matematici, hai le proprietà di linguaggio di un fattore di potenza, inteso come un contadino della Basilicata!

**MATTINA:** C. vedi se c’è combinazione lineare tu?

C: no profe i miei occhi da elfo non scorgono nulla

**PERRINI:** Io sento borbottare qualcuno che non esiste

**MATTINA:** Io sono siculo: se mi fai arrabbiare ti sciolgo nell’acido!

**MATTINA:** Se dici ancora una parola ti faccio atti contro natura

**MATTINA:** Hai perso un’altra occasione per stare zitto!

**BOFFELLI:** On a desert island I would bring a copy of Shakespearean Hamlet. Of course you would not!

**BELLINI:** (richiamando un alunno distratto) Tu, cosa stai leggendo?

B: Ehm...un libro!

**BELLINI:** Ma no! Credevo stessi leggendo una scarpa

**BUBBA:** Arrivo a casa la sera distrutta, peggio di Dante “e caddi come corpo morto cade”

**TORRI:** Sei un sottoprodotto degli scemi!

**FORNONI:** E’ come se io ti chiedessi “quanti anni hai?” e tu mi rispondessi “ho gli occhi biondi”

**ROMANO:** Ragazzi, posso far silenzio?! Sto facendo una fatica immana!! Non voglio più sentir parlare una mosca

**BATTAFARANO:** Beretta, qual è il tuo cognome?

**FACCHETTI:** Kant era un bell’uomo...certamente non era un Facchetti!

**FACCHETTI:** Kant era un bell’uomo...certamente non era un Facchetti!

**FACCHETTI:** (sbadigliando durante le interrogazioni) Ragazzi faccio finta di dormire, non è che poi mi fate le foto e le mettete su internet

**BERNUZZI:** Ricordate! Se non leggete la Divina Commedia, la Divina Commedia leggerà voi!

**PIERANTI:** F, che urgenza hai, ti scappa la cacca?  
ando l’ha spiegato la Ribaldi ero assente!

A: Questo è per la legge di Archimede

**MARINONI:** No è per il buon senso!

**PANIGADA:** 10 lo prendeva solo un ragazzo tanti anni fa, era toscano. Mi sembra si chiamasse...Leonardo Da Vinci!

**CARRARA:** Il primo che fa un errore corretto prende 2!

**MORO:** (dopo un battuta di un alunno) Smettiamola con queste freddure che fa già abbastanza freddo

**MISMETTI:** Alle donne crescono sempre più peli e agli uomini si accorcia il pene: ah problemi vostri, tanto io ce l’ho sempre avuto piccolo

**MAGNO:** Dite a chi di dovere: “Io ci ho riuscito”

**MORO:** Se Yellowstone Supervolcano dovesse eruttare staremmo tutti in cielo a bere caffè Gavazza

**MAGNO:** Con il mago di Oz siamo vicini alla fisica atomica

**MAGNO:** Ti do 5 capre, tu mi dai 20 galline

**MORO:** Non possiamo sostituire ad un verbo difettivo un altro verbo difettivo, sarebbe come sostituire un insegnante ammalato con un supplente ammalato

**INFINE!** Siamo lieti di comunicare che l’esimio, eccellentissimo, supremo, insuperabile, geniale professor MATTINA SALVATORE è il vincitore del premio come “BEST IPSE-DIXIT CREATOR” A.S. 2012/13

Distinti saluti, PEACE AND LOVE



*Siamo arrivati alla fine di quest'anno scolastico 2012/13. In 5 mesi, a partire dalla prima riunione del giornalino a dicembre fino ad oggi, siamo riusciti nell'intento di presentarvi ben 4 numeri di questo nuovo The Mask. Da parte nostra è grandissima la soddisfazione: non avremmo mai pensato di riuscire a portare questo piccolo sogno fino ad un tale punto, a costituire un progetto innovativo, partecipativo e apprezzabile, a raccogliere sia fondi sia risorse umane necessarie.*

*E invece eccoci qui, con l'uscita di maggio tra le mani. Una maschera gialla immersa nell'oceano, una vacanza estiva lunga e rilassante davanti a noi. Una speranza: quella di veder crescere in futuro questa proposta, arricchendola sempre più tra contenuti e forma, affinché non rappresenti solamente un episodio di passaggio ma un compagno di scuola indimenticabile.*

*Nel nostro piccolo ci siamo impegnati per porre le basi e abbiamo ottenuto l'appoggio degli organi decisionali dell'istituto; The Mask sarà parte integrante dei progetti scolastici nel prossimo anno. Sicuramente un raggiungimento che profuma già di nostalgia chi di noi non ci sarà più, di motivazione per chi di noi resterà, di orgoglio per tutti quanti.*

*Un sentito e sincero ringraziamento anche a voi lettori mascheroniani, studenti, docenti e personale ata, che avete contribuito con il vostro interesse a stimolare questo fantastico processo.*

A presto,

La redazione

## Info e Contatti

Operano perché questo giornale esista e sia gradevole:

- Il Collettivo Cento Passi\*
- Direzione: Alessandro Menghini
- Redazione: Francesco Bergamo, Matteo Chiesa, Chiara Galimberti, Alessandro Gualandris, Sonia Guarnerio, Andrea Mazzoleni, Alessandro Menghini, Stefano Pecorario, Valeria Poletti, Marco Pievani, Nicola Togni
- Grafica: Nicola Togni
- Gestione web: Paolo Campanelli

Visita il nostro sito web e commenta gli articoli pubblicati e quelli che non hanno trovato spazio su quest'edizione, oppure manda un tuo articolo al nostro indirizzo di posta!

[studenti.liceomascheroni.it/themask](http://studenti.liceomascheroni.it/themask)  
Facebook: The Mask Magazine  
[themask@liceomascheroni.it](mailto:themask@liceomascheroni.it)

\* Chiarimenti: Il Collettivo Cento Passi è un gruppo di discussione di tematiche attuali di interesse generale, aperto ad ogni studente della scuola, che, dichiaratamente apolitico, si propone di stimolare alla riflessione. Derivando da Cento Passi, anche The Mask è un progetto non schierato e di libero accesso da parte di ogni interessato.





[www.mfschool.it](http://www.mfschool.it)

# THX MASCHERONI



HAVE A GOOD SUMMER!